

I conti del Covid-19: la mortalità nel 2020, massimo storico dalla seconda guerra mondiale

di Daniele Fogli

“Al 31 dicembre 2020 la popolazione residente è inferiore di quasi 384 mila unità rispetto all’inizio dell’anno, come se fosse sparita una città grande quanto Firenze”. È quanto rileva l’Istat nel report “La dinamica demografica durante la pandemia Covid-19 – anno 2020”.

“Gli effetti negativi prodotti dall’epidemia Covid-19 – ha scritto l’Istituto – hanno fatto registrare nel 2020 un massimo storico di decessi dal secondo dopoguerra.”.

Il quadro demografico del nostro Paese ha subito un profondo sia in termini quantitativi che geografici.

Nel 2020 i decessi in totale ammontano a 746.146, il numero più alto mai registrato dal secondo dopoguerra, con un aumento rispetto alla media 2015-2019 (635.854) di 110.292 unità (+ 17,3%). Se nei mesi di gennaio e febbraio 2020 i decessi nel complesso sono stati inferiori di circa 7.600 unità rispetto a quelli registrati in media nello stesso bimestre degli anni 2015-2019, dall’inizio della prima ondata di Covid-19 (marzo 2020) a fine anno (quindi con incorporata una parte della seconda ondata) si è osservato un eccesso di morti del 21% rispetto alla media dello stesso periodo dell’ultimo quinquennio.

I decessi certificati con presenza del Covid-19 sono stati quasi 76 mila, il 10,2% dei decessi totali a livello medio nazionale (il 70% dell’eccesso complessivo). Il Nord, con il 14,5% sul totale dei morti, registra il maggior peso percentuale, il doppio rispetto al Centro (6,8%) e al Mezzogiorno (5,2%).

Nel corso della prima ondata dell’epidemia (marzo-maggio 2020) i decessi a livello nazionale sono stati 211.750, quasi 51 mila in più rispetto alla media dello stesso periodo dei 5 anni precedenti (+31,7%). Di questi, i decessi di persone positive al Covid-19 registrati dalla Sorveglianza integrata ammontano a 34.079 (il 67% dell’eccesso totale). In parte, e la cosa è risaputa, nel corso della prima ondata non sono stati conteggiati defunti con Covid-19 per diversi motivi, tra cui principalmente quello che all’inizio le conoscenze degli effetti del virus erano molto scarse.

L’aumento di decessi nella prima ondata si è concentrato nelle regioni del Nord (+61,1% nel complesso del periodo), dove si sono sfiorate punte del 95% a marzo e del 75% ad aprile.

È soprattutto in Lombardia dove la Grande Falce ha mietuto più vittime, con un bilancio pesantissimo di incremento di defunti (+111,8%); per tutte le altre regioni del Nord l’incremento dei morti del periodo marzo-maggio è compreso tra il 42% e il 53%. Solamente il Veneto e il Friuli Venezia Giulia si distinguono per un surplus di decessi più contenuto (rispettivamente +19,4% e +9,0%).

La prima ondata di Covid-19 si è quindi concentrata nel territorio, con effetti che in alcune zone hanno travolto chi era preposto sia al supporto sanitario, sia l’intera filiera del funebre, della cremazione, del cimiteriale. È come se si fosse continuate ad impilare una sopra l’altra un centinaio di fette da toast e anche più e alla fine la pila è crollata. La stessa pila di un centinaio di fette, se fosse stata distribuita su 20 piani di appoggio (le regioni), sarebbe stata enormemente più bassa, quindi non instabile e allora più gestibile. Cioè quel che si è visto nella seconda ondata, la quale è stata anche superiore per numero di decessi, ma spalmati in ampie zone del Paese. Per completezza di analisi non possiamo sottacere come la valutazione dei dati medi regionali di contagio e di mortalità spesso non fanno comprendere la portata degli incrementi su scala provinciale, o sub provinciale (come a Bergamo e Brescia, per intenderci).

La testimonianza della differente intensità pandemica nel corso della prima ondata è chiaramente avvertibile nei dati del Centro, dove spicca il solo affanno delle Marche che, con il +27,7% di eccesso di morti, si discostano in modo rilevante dall’incremento medio della ripartizione (+8,1%). Nel

Mezzogiorno solo l’Abruzzo e la Puglia (+11,6% entrambe) fanno rilevare valori ben al di sopra di quello medio dell’intera area (+5,1%). Ma sempre “poco o niente” nei confronti di ciò che avveniva in Lombardia.

Nei mesi della fase di transizione (giugno-settembre 2020), in cui l’epidemia ha rallentato, si assiste a una diminuzione della mortalità in tutte le ripartizioni, con valori di poco superiori a quelli di riferimento del periodo 2015-2019. Dei 203 mila morti dell’intero periodo solo 1.833 sono ascrivibili al Covid-19.

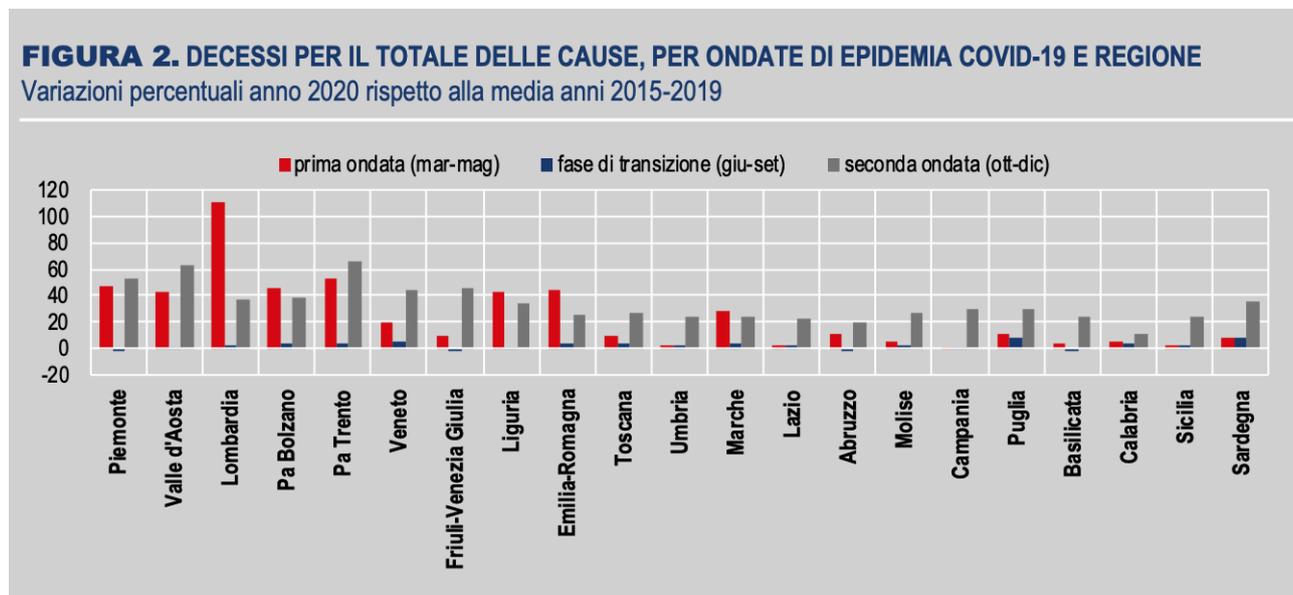
A partire da ottobre 2020 abbiamo registrato la rapida ed estesa diffusione della seconda ondata epidemica, che ha dato luogo a un nuovo importante incremento dei decessi rispetto ai livelli medi dell’ultimo trimestre degli anni 2015-2019.

Nel periodo ottobre-dicembre 2020 si contano in totale 213.226 decessi, oltre 52 mila in più rispetto alla media 2015-2019, 39.927 da Covid-19 (il 77% dell’eccesso totale).

Come già accennato, a livello nazionale, se l’incremento dei decessi negli ultimi mesi del 2020 è in linea con quello della prima ondata (+32,3%), si osserva una distribuzione geografica profondamente cambiata.

Il prezzo più alto in termini di eccesso di mortalità è pagato ancora una volta dal Nord (+40,0%), ma ora diventa consistente anche nelle regioni del Centro (+24,2%) e del Mezzogiorno (+26,1%), relativamente risparmiate durante la prima fase grazie alle rigide misure di lockdown nazionale, che si sono trovate a fronteggiare per la prima volta un incremento importante di decessi per Covid-19.

L’eccesso di mortalità nell’ultimo trimestre rispetto alla media degli anni 2015-2019 è stato superiore a quello della prima ondata in molte regioni del Nord: Valle d’Aosta (+63,7%), Piemonte (+53,0%), Veneto (+44,4%), Friuli Venezia Giulia (+45,6%) e Provincia autonoma di Trento (+65,4%). Al contrario in Lombardia (+37,1%), Emilia Romagna (+25,4%), Liguria (+33,9%) e provincia autonoma di Bolzano (+39,1%) l’aumento di decessi della seconda ondata epidemica è stato più basso di quello di marzo-maggio. Tra le regioni del Mezzogiorno spiccano Sardegna (+34,9%) e Puglia (+30,5%).



Fonte ISTAT

Riportiamo infine nelle due tabelle seguenti una analisi dello sviluppo della mortalità mensile per l’intero Paese.

Tabella 1. Mortalità mensile. 2020 vs. media 5 anni

Mese	2020	Media 2015-19	2020 su Media 2015-19
Gennaio	62.019	66.391	- 4.372
Febbraio	56.070	58.073	- 6.374
Marzo	86.501	58.500	21.627
Aprile	72.809	50.711	43.725
Maggio	52.440	51.310	44.854
Giugno	48.589	47.818	45.626
Luglio	51.422	49.685	47.363
Agosto	53.744	50.240	50.867
Settembre	49.326	46.336	53.857
Ottobre	59.861	51.270	62.448
Novembre	78.470	51.072	89.846
Dicembre	74.895	54.449	110.292
Anno	746.146	635.854	

**Tabella 2. Variazione percentuale di morti
2020 su 2019 e 2020 su media 5 anni**

Mese	2020 vs 2019	2020 su Media 2015-19
Gennaio	-5,6%	-6,6%
Febbraio	-5,4%	-3,4%
Marzo	49,8%	47,9%
Aprile	41,8%	43,6%
Maggio	3,9%	2,2%
Giugno	-4,7%	1,6%
Luglio	0,9%	3,5%
Agosto	10,2%	7,0%
Settembre	7,6%	6,5%
Ottobre	20,4%	16,8%
Novembre	56,3%	53,6%
Dicembre	40,1%	37,6%
Anno	17,6%	17,3%